

CORSO TEORIA LETTERARIA

NARRATIVA

NARRATIVA

- Gérard Genette, “Discours du récit” in *Figures III* (Paris, Seuil, 1972; tr. it, *Figure III*, Torino, Einaudi, 1976).
- Romana Rutelli, *Semiotica (E)semplificata*, Napoli, Liguori 2003.

NARRATIVA

- La **VOCE**, categoria che riguarda l'istanza narrativa, il "chi parla" nel racconto e che Genette classifica a seconda della presenza o meno di chi narra nella storia narrata e della posizione (temporale e "spaziale") dell'atto narrativo in rapporto alla storia narrata.
- La dimensione temporale, il **TEMPO**, che all'interno del racconto è di fondamentale importanza, perché si articola in diverse dimensioni. Genette distingue tra *ordine*, *durata* e *frequenza*;
- I **MODI**, cioè le modalità (forme e gradi) della rappresentazione narrativa; all'interno di questa sezione, Genette si occupa di *distanza* e *focalizzazione*.

Storia vs Racconto

STORIA indica il *significato* o contenuto narrativo;

RACCONTO indica il *significante*, l'enunciato, il discorso o testo narrativo.

NARRAZIONE: l'atto narrativo produttore del racconto.

La narratologia si occupa specificamente del **RACCONTO**, nel nostro caso diremmo del testo narrativo.

VOCE

Voce: istanza narrativa

Risponde alla domanda “Chi parla?”

EMITTENTE

MESSAGGIO

DESTINATARIO

AUTORE

OPERA

LETTORE

AUTORE
REALE

AUTORE
IMPLICITO

NARRATORE

NARRATARIO

LETTORE
IMPLICITO

LETTORE
REALE

Tempo della narrazione

racconto ulteriore: è il classico racconto al passato, il più frequente;

racconto anteriore: è il racconto *predittivo*, generalmente al futuro, poco frequente;

racconto simultaneo: è il racconto al presente contemporaneo all'azione;

racconto intercalato: è il racconto intercalato fra i diversi momenti dell'azione.

Livelli narrativi

“ogni avvenimento raccontato da un racconto si trova a un livello diegetico immediatamente superiore a quello dove si situa l’atto narrativo produttore di tale racconto” (Figure III, p. 275).

Livelli narrativi

Livello extradiegetico: l'atto narrativo si situa al di fuori dello spazio del racconto stesso = racconto primo o diegesi

Livello intradiegetico: l'atto narrativo si situa all'interno del racconto, è interno alla diegesi = racconto di secondo grado o metadiegetico

Rapporto tra livelli

- Rapporto di causalità diretta fra avvenimenti della metadiegesi e avvenimenti della diegesi: funzione esplicativa, risponde cioè alla domanda “Quali avvenimenti hanno portato alla presente situazione?”
- Rapporto tematico: può trattarsi di una relazione di contrasto o di analogia.
- Nessuna esplicita relazione tra i due livelli di storia, tra diegesi e metadiegesi: in questo caso è l’atto narrativo stesso a compiere una funzione nella diegesi, indipendentemente dal contenuto del racconto metadiegetico. Tale funzione può essere di distrazione e/o di ostruzionismo. L’esempio classico è quello delle *Mille e una notte*.

Tipologie di narratore

Narratore assente dalla storia raccontata, cioè non è un personaggio della storia (Omero nell'*Iliade*, narratore di *Tom Jones*): **NARRATORE ETERODIEGETICO**

Narratore presente come personaggio nella storia (*Robinson Crusoe*, *Wuthering Heights*): **NARRATORE OMODIEGETICO.**

All'interno dell'omodiegetico, Genette individua due varietà:

- A. AUTODIEGETICO:** narratore è protagonista della storia che racconta (Robinson)
- B. ALLODIEGETICO:** quando il narratore è personaggio della storia, ma vi gioca un ruolo secondario, è quindi spettatore o osservatore o testimone (*Wuthering Heights*, *Sherlock Holmes*).

Statuto del narratore

Definito in base a:

- Il suo livello narrativo (extradiegetico o intradiegetico)
- Il suo rapporto con la storia (omodiegetico o eterodiegetico)

Statuto del narratore

extradiegetico-eterodiegetico: narratore di primo grado che racconta una storia da cui è assente (narratore *Tom Jones*)

extradiegetico-omodiegetico: narratore di primo grado che racconta la propria storia (Robinson Crusoe)

intradiegetico-eterodiegetico: narratore di secondo grado che racconta storia da cui è assente (Sherazade)

intradiegetico-omodiegetico: narratore di secondo grado che racconta una storia di cui ha fatto parte (Ulisse, Nelly Dean)

Funzioni del narratore

Funzione riferita alla **storia**:

- funzione narrativa: nessun narratore può allontanarsi da questa funzione senza perdere la sua qualità di narratore;
- funzione ideologica: quando il narratore interviene commentando la storia; talvolta il narratore può lasciare a uno o più personaggi i commenti e i discorsi didattici sulla storia;

Funzione riferita al **testo**:

- funzione di regia: quando il narratore fa riferimento alle “articolazioni, le connessioni, le interrelazioni, in breve l’organizzazione interna” (*Figure III*, p. 303), quando cioè fa considerazioni di natura metanarrativa;

Funzione riferita alla **situazione narrativa**: funzione di comunicazione: quando il narratore s’indirizza al narratario, preoccupandosi di stabilire o mantenere un contatto, perfino un dialogo (pensate al *Tristram Shandy* o a *Tom Jones*). Essa corrisponde, tra le funzioni di Jakobson, a quella “fatica” (verifica del contatto) e a quella “conativa” (azione sul destinatario);

Funzione riferita al **narratore**: funzione testimoniale o di attestazione: è la funzione che informa sul rapporto tra narratore e storia, un rapporto che può essere affettivo, morale, intellettuale e che può prendere la forma di semplice testimonianza (es.: “quando il narratore indica la fonte da cui deriva la sua informazione, o il grado di precisione dei suoi ricordi personali, o i sentimenti risvegliati in lui da un certo episodio” (*Figure III*, p. 304).

IL TEMPO

- **Ordine**
- **Durata**
- **Frequenza**

Fabula vs. Intreccio

- **Fabula:** con il termine *fabula* si intende la trama di una narrazione, i cui eventi sono disposti nell'ordine cronologico del loro accadere (siano essi eventi reali o fittizi).
- **Intreccio:** col termine *intreccio*, invece, si intende la trama di una narrazione i cui eventi sono disposti nell'ordine arbitrario, magari non cronologico, deciso dall'autore.

ORDINE

L'**ordine** tratta dei rapporti tra fabula e intreccio, cioè dei rapporti tra l'ordine temporale cronologico degli avvenimenti della storia (fabula) e l'ordine temporale della loro disposizione nel racconto (intreccio).

ANACRONIE

Esistono due tipi fondamentali di anacronie:

le **ANALESSI** (quelle che solitamente chiamiamo *flashback*)

le **PROLESSI** (*flashforward* o anticipazioni).

ANACRONIE

La *PORTATA* di un'anacronia è la sua distanza temporale dal momento del racconto interrotto per farle posto;

L'*AMPIEZZA* è la durata di storia che essa ricopre.

ANALESSI

ESTERNA: se la sua ampiezza globale è esterna a quella del racconto stesso (cioè se si narra un evento anteriore all'inizio del racconto), quindi se il suo punto di portata è esterno al campo temporale del racconto principale;

INTERNA: se tratta un evento posteriore al punto di inizio del racconto, quindi se il suo punto di portata è interno al campo temporale del racconto principale;

MISTA: quando ha un'ampiezza che include eventi sia anteriori che posteriori all'inizio del racconto principale.

ANALESSI

Rispetto al contenuto, si distinguono in
ETERODIEGETICHE e OMODIEGETICHE

- Eterodiegetiche: si fondano su una linea di storia, su un contenuto diegetico *diverso* da quelli del racconto principale (è il caso delle digressioni); nessun rischio di interferenza;
- Omodiegetiche: si trovano sulla stessa linea d'azione del racconto principale. In questo caso, se sono interne, c'è rischio di sovrapposizione e ripetizione rispetto al racconto primo. Si dicono completive le analessi che colmano a posteriori una lacuna del racconto principale (ci dicono cioè qualcosa che il racconto principale aveva tralasciato di dirci); sono ripetitive quelle che, recuperando materiale diegetico già presente nel racconto principale, sdoppiano un certo segmento narrativo.

ANALESSI

Quando un'analessi, terminando, si ricongiunge con il racconto principale è detta completa. Se invece l'analessi termina in un'ellissi, senza raggiungere il racconto principale, è detta parziale.

C'è ovviamente una grande differenza tra un'analessi parziale e una completa: l'analessi parziale mira semplicemente a portare al lettore “un'informazione isolata, necessaria alla comprensione di un preciso elemento dell'azione” mentre l'analessi completa è legata “alla pratica dell'inizio in *medias res*, mira a recuperare la totalità del “precedente” narrativo; costituisce in genere una parte importante del racconto” (Genette, p. 111).

PROLESSI

Meno frequente dell'analessi, perché anticipare informazioni va contro il principio della *suspense* narrativa tipica del romanzo classico, che soltanto alla fine prevede l'agnizione e quindi lo scioglimento.

Prolessi presenti in racconto autodiegetico e racconto eterodiegetico a narratore onnisciente.

PROLESSI

Anche le prolessi sono suddivisibili in *interne* ed *esterne*: sono esterne se la loro ampiezza si situa all'esterno del campo temporale del racconto primo, sono interne se rimangono all'interno di quel campo temporale. Le prolessi esterne fungono solitamente da epilogo, cioè conducono varie linee d'azione fino al loro termine logico (ci dicono, ad esempio, qualcosa del futuro dei personaggi).

Anche per le *prolessi* si distingue tra *etero* e *omodiegetiche*, le prime senza pericolo di interferenza col racconto primo; le seconde invece possono essere *completive* (cioè colmano anticipatamente una lacuna ulteriore) oppure *ripetitive* (cioè rappresentano in anticipo lo sdoppiamento di un segmento narrativo che verrà dopo).

DURATA

Si occupa dei rapporti tra tempo della storia e tempo del racconto, tra *erzählte Zeit* e *Erzählzeit*, cioè tra il tempo raccontato e quello impiegato a raccontarlo.

Si occupa cioè di quelle che Genette chiama **anisocronie**.

Potremmo anche dire che la categoria della durata si occupa della velocità del racconto.

DURATA

RACCONTO ISOCRONO: racconto dalla velocità sempre uguale, in cui non ci siano né accelerazioni né rallentamenti, e in cui il rapporto tra la durata della storia e la lunghezza del racconto sia sempre costante.

Ipotizzabile, ma di fatto mai realizzato, perché è praticamente impossibile pensare a un racconto in cui il ritmo, la velocità, non cambino mai.

DURATA

SCENE DIALOGATE: segmenti narrativi completamente dialogici in cui si può ipotizzare che il tempo della scena reale e quello della scena riportata sulla pagina coincidano.

In realtà, anche in questo caso, una perfetta isocronia è di fatto impossibile, in quanto un segmento narrativo completamente dialogico riferisce sì ciò che è stato detto *verbatim*, parola per parola, ma non ci dice a quale velocità le parole e le frasi sono state pronunciate o se ci sono tempi morti nel dialogo.

Quindi, di fatto, una perfetta isocronia è impossibile anche nella scena dialogata.

DURATA

ELLISSI: TR=0 TS= n

SOMMARIO: TR < TS

SCENA DIALOGATA: TR = TS

***SLOW DOWN*: TR > TS**

PAUSA DESCRITTIVA: TR= n TS=0

ELLISSI

ESPLICITA o IMPLICITA

ESPLICITA: quando si dà indicazione del lasso di tempo eliso. L'ellissi esplicita può essere determinata (se si indica precisamente la durata del segmento di storia eliso, ad esempio “Due anni più tardi”, “Un secolo dopo”, “Tre ore dopo”) oppure indeterminata, nel caso di un'indicazione più vaga (“Molti anni più tardi”, “Qualche giorno dopo”)

ELLISSI

IMPLICITA: non ha una presenza dichiarata nel testo ed è inferibile dal lettore solo tramite qualche lacuna cronologica o qualche soluzione di continuità narrativa. Insomma, ad un certo punto, senza che il racconto lo segnali, il lettore si accorge da qualche particolare che è trascorso un certo lasso di tempo.

ELLISSI

I POTETICA: ellissi che non è possibile localizzare nel momento in cui è praticata, ma viene rivelata soltanto successivamente attraverso una analisi.

SOMMARIO

Il sommario costituisce la diegesi vera e propria. Esso consiste nel resoconto, da parte del narratore, di una parte di storia ed è la modalità decisamente preponderante.

L'esempio che Genette fa è sempre tratto dal *Tom Jones*:

“Non stancheremo il lettore con tutti i particolari di questo maneggio amoroso [...] Limitiamoci dunque al punto essenziale. Il capitano condusse il suo attacco in piena regola, la cittadella si difese in piena regola, e sempre in piena regola finì per arrendersi a discrezione”.

SCENA DIALOGATA

Nel racconto tradizionale e nei romanzi del Settecento e dell'Ottocento abbiamo una tipica alternanza tra racconto sommario e scena drammatica. Laddove il primo ha solitamente funzione di attesa e connessione, la scena dialogata o drammatica ha una funzione decisiva nell'azione ed è per questo che l'attenzione del narratore vi si sofferma.

Usata per:

Caratterizzare meglio i personaggi;

Come elemento chiave dell'intreccio;

SLOW DOWN

E' il caso di una narrazione dettagliata, minuta di "atti o fatti raccontati più lentamente di come siano stati compiuti o subiti" (Genette, p.144), una sorta di scena al rallentatore, molto difficile da realizzare e di fatto quasi mai realizzata in narrativa.

PAUSA DESCRITTIVA

momento in cui il tempo della storia si ferma, ma non si ferma quello del racconto, che prosegue per descrivere un luogo, un personaggio, una situazione in maggiore o minore dettaglio a seconda dei casi. Si tratta di una pausa extratemporale, un momento cioè in cui il narratore abbandona il corso della storia, e si fa carico, per informare il lettore, di descrivere un qualche spettacolo che, a questo punto della storia, nessun personaggio sta osservando.

PAUSA DESCRITTIVA

Nei grandi romanzi moderni, da Flaubert a Proust, da Woolf a Joyce, ci si ferma più frequentemente su di un oggetto o su di uno spettacolo quando un personaggio si ferma ad osservarli, per cui il brano descrittivo non esce dalla temporalità della storia. Quindi lo svolgimento delle descrizioni copre la durata dell'azione di contemplazione da parte del personaggio. In questo caso non si tratta tanto della descrizione di un oggetto contemplato, quanto di un'analisi dell'attività percettiva del personaggio, delle sue impressioni. Ne consegue che non si ha, in questo caso, una vera e propria pausa del racconto.

FREQUENZA

- **racconto singolativo:** che corrisponde a raccontare una sola volta ciò che è accaduto una volta oppure a raccontare n volte ciò che è accaduto n volte;
- **racconto ripetitivo:** racconta n volte ciò che è accaduto una volta sola (romanzo epistolare a più narratori). Ovviamente questa ripetizione conferisce importanza all'episodio narrato più volte, lo mette, per così dire, sotto i riflettori davanti al lettore;
- **racconto iterativo:** racconta una volta ciò che è avvenuto n volte. Il tempo tipico del racconto iterativo è l'imperfetto, mentre quello del racconto singolativo è il passato remoto. È un tipo di racconto molto diffuso fin dall'antichità, anche se nel racconto classico, come rileva Genette, esso è sempre subordinato rispetto alle scene singolative. L'uso insistito del racconto iterativo può essere finalizzato all'evidenziazione della monotonia di un certa situazione "tutti i giorni accadeva che..." oppure, come nel caso della *Recherche* proustiana, va in direzione della sottolineatura di analogie tra diversi momenti temporali, tra diverse esperienze. Si racconta una sola volta ciò che è accaduto diverse volte perché il narratore o il personaggio tende ad assimilare le esperienze, a cogliere somiglianze e analogie tra i diversi momenti, che possono quindi apparire come iterazioni di un medesimo istante.

MODO

- *Distanza*: riguarda i gradi del racconto
- *Prospettiva*: riguarda il punto di vista da cui il racconto è narrato.

MODO

- Il racconto ha i suoi gradi, cioè “può fornire al lettore maggiori o minori particolari, e in maniera più o meno diretta, e sembrare così [...] a più o meno grande distanza da quel che esso racconta” (p. 209).
- Il racconto può inoltre dosare l’informazione che veicola, a seconda delle capacità di conoscenza di questa o quella parte beneficiaria della storia “di cui adotterà [...] il punto di vista, dando allora l’impressione di adottare una prospettiva di un tipo o di un altro nei confronti della storia” (p. 209).

DISTANZA

Platone III Libro della *Repubblica*

“racconto puro” (diegesi) vs. “mimesi”.

Racconto puro: “il poeta parla a suo nome senza cercare di farci credere che sia un altro a parlare”

Mimesi: citazione del discorso del personaggio.

DISTANZA

Genette distingue tra:

Discorso narrativizzato o raccontato

Discorso trasposto in stile indiretto

Discorso riferito in stile diretto

Discorso narrativizzato

è il più distante, il più povero di informazioni.

In questo caso il discorso del personaggio non è espresso nelle parole effettivamente pronunciate o pensate, ma è veicolato al lettore attraverso un racconto.

Discorso trasposto

è modalità più mimetica rispetto alla precedente, ma neppure questa offre al lettore alcuna garanzia di fedeltà letterale alle parole realmente pronunciate.

Discorso riferito

il narratore finge di cedere letteralmente la parola al suo personaggio. E' ovviamente la forma più mimetica, cioè quella che imita più direttamente lo pseudo-reale narrativo.

DISTANZA

Discorso indiretto libero, cioè quel discorso che ha per caratteristica l'assenza del verbo dichiarativo (disse, pensò, informai) e che, per questo stesso motivo, come sottolinea Genette, genera confusione:

- confusione tra discorso pronunciato e discorso interiore (perché il verbo dichiarativo eliso potrebbe essere tanto “disse” quanto “pensò”);
- confusione tra discorso del personaggio e discorso del narratore.

Discorso indiretto libero

eliminando il verbo che introduce il discorso o i pensieri, il narratore lascia trasparire in modo molto percettibile il personaggio, in altre parole la forma espressiva è del narratore, ma i contenuti sono manifestamente del personaggio.

Il fatto che si tratti di un discorso *indiretto*, tuttavia, fa sì che la presenza del narratore sia sempre e comunque percettibile, non fosse altro che per l'uso della terza persona.

Stream of consciousness

si tratta di un discorso in cui i pensieri del personaggio fluiscono liberamente, senza che la voce del narratore intervenga a mediare.

In questo caso il narratore è obliterato, diventa una sorta di “presenza trasparente”, che lascia intravedere i pensieri del personaggio così come si presentano alla sua mente.



PROSPETTIVA

Narratore: “Chi parla?”

Punto di vista: “Chi vede?”

PROSPETTIVA

- **racconto a narratore onnisciente**: è un racconto in cui il narratore ne sa più dei personaggi oppure ne dice di più di quanto ne sappia uno qualsiasi dei personaggi. Viene anche detto **racconto a focalizzazione zero**: il narratore è provvisto di una conoscenza totale circa la materia che narra;
- **racconto con punto di vista**: è un racconto in cui il narratore dice solo quello che sa il personaggio focalizzatore. Viene anche detto a **focalizzazione interna**: può essere a focalizzazione **fissa** (quando si adotta il punto di vista di un personaggio particolare e lo si mantiene nel corso dell'intera narrazione); **variabile** (se la focalizzazione si sposta da un personaggio all'altro); **multipla** (ad es. nei romanzi epistolari, dove lo stesso episodio è evocato varie volte da punti di vista diversi, a seconda del personaggio che scrive);
- **racconto oggettivo**: è un racconto in cui il narratore ne dice meno di quanto ne sappia il personaggio. Viene detto a **focalizzazione esterna**: in esso il personaggio "agisce davanti a noi senza che siamo mai ammessi a conoscere i suoi pensieri o i suoi sentimenti" (p. 237).